“E la Vita era la luce degli uomini”

Come nel suo natale, anche nella presentazione al tempio Dio viene nel mondo e c’è chi lo accoglie ma anche chi non lo vede o addirittura lo combatte. Al grande dono si accompagna una ambigua accoglienza: egli viene “come il fuoco che fonde e purifica”, secondo la parola del profeta Malachia. Sono gli umili a tenerlo tra le braccia, come Giuseppe e Maria che lo portano al tempio per compiere le prescrizioni della legge: e qui vediamo ancora i poveri di spirito che non si sentono al di sopra delle leggi di Dio, ma le osservano puntualmente. Lo Spirito, che aleggia su questi inizi della sua manifestazione come aleggiava sugli inizi della creazione, suscita nel vecchio Simeone e nella profetessa Anna uno sguardo illuminato dall’alto, che riconosce in quel bambino il Messia atteso da Israele. Il vecchio accoglie tra le braccia il bambino e benedice Dio, ma è il bambino a reggere interiormente il vecchio, come canta l’antifona dell’Ufficio della festa. Essi vanno incontro a lui, ma è prima ancora lui che viene incontro al suo popolo e proprio nel tempio, come annunciava secoli prima il profeta. Ora lo si può vedere e abbracciare, da ora vivrà in mezzo a noi. E ancora una volta l’evangelista ci addita lo Spirito santo, come il grande e nascosto costruttore del disegno divino.

I fedeli oggi accendono i lumi e procedono insieme verso l’altare, vanno a ricevere la luce di Dio che viene incontro a loro. Ceri, processione, canto sono i segni della liturgia della Presentazione. Nel canto riconosciamo che ci è giunta la pace di Dio e anche noi “abbiamo visto la sua salvezza”, preparata per Israele e per tutti i popoli. “Luce per illuminare le genti” è il titolo dato a Gesù da Simeone, “Salvatore” quello datogli dall’angelo nella notte di Natale. Ma un destino di sofferenza lo attende, quello del servo del Signore che, umile e obbediente, prenderà su di sé i peccati del suo popolo per salvarlo. Un destino nel quale lo seguirà la madre: “Anche a te una spada trafiggerà l’anima”. Il Calvario si delinea già, in quel piccolo gruppo raccolto nel tempio. Ma occorrerà del tempo e una ininterrotta fedeltà, perché quelle parole siano accolte e pienamente comprese, anche e proprio dalla madre. E nella sua fede mai spenta, quel Figlio non cesserà di essere la vera luce per illuminare le tenebre e salvare i suoi fratelli dalla morte.

“In lui era la Vita”, dice l’apostolo Giovanni. E un ruolo determinante perché la Vita venisse tra noi lo ha avuto una donna, come da sempre lo ha per la vita umana ogni donna. Al termine dei suoi lavori, nel giorno dell’Immacolata Concezione, il Concilio vaticano II ha rivolto alle donne un appello con queste parole: “Riconciliate gli uomini con la vita”. La donna è chiamata nella sua stessa persona a testimoniare l’amore che accoglie la vita e al dono di sé, perché la nuova vita cresca. Così percepisce e insegna che le relazioni umane sono autentiche se si aprono all’accoglienza dell’altra persona, riconosciuta e amata per la sua stessa dignità, perché voluta e amata da Dio. Ma anche oggi occorre fare spazio allo Spirito e affidarsi alla donna che più pienamente lo ha accolto: Maria, la madre di tutti coloro che rinascono alla Vita, lei che “è sempre madre e, generando la Vita, ha come rigenerato tutti coloro che di questa Vita dovevano vivere” (Guerrico d’Igny).

don Giorgio Maschio